Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 100 / Sabato 11 aprile 1964

VENERDI' 1° MAGGIO

Superare il milione di copie dell'Unità

SABATO 25 APRILE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« Più forte il PCI per una nuova maggioranza, per una nuova politica »

Oltre 1500 comizi del P.C.I. oggi e domani in tutta Italia

« Più forte il PCI per una nuova maggioranza, per una nuova politica »: su questo tema da oggi al 28 aprile si terranno in tutta l'Italia migliaia di comizi, assemblee, dibattiti promossi dal PCI.

Dirigenti nazionali e provinciali del PCI e della FGCI, parlamentari, consiglieri comunali e provinciali esporranno i motivi della nostra opposizione al governo e della lotta che i comunisti conducono per aprire la strada ad un processo politico, che, attraverso un allargamento e consolidamento dell'unità operaia e democratica, muova verso la formazione di una nuova maggioranza.

Nel corso di tutte le manifestazioni i comunisti faranno conoscere i primi risultati della campagna di rafforzamento e proselitismo al Partito e alla FGCI che è in corso in tutte le nostre organizzazioni in occasione del primo anniversario della splendida affermazione elettorale del nostro partito.

Dalle notizie pervenute fin'ora alla nostra redazione solo nelle giornate di oggi e domani oltre 1.500 comizi sono stati già indetti dalle organizzazioni provinciali e locali; nella sola Lombardia i comizi convocati sono circa 500.

(A pagina 2 l'elenco delle principali manifestazioni).

Equivoco provvedimento del Consiglio dei ministri sulle gestioni pubbliche

Federconsorzi: il nodo è ancora da sciogliere

Una Azienda autonoma presieduta dal ministro assegnerà le gestioni pubbliche all'asta - In preparazione le mozioni congressuali delle correnti dc - Conferenza organizzativa del PSI a metà giugno

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera il ddl presentato dal ministro dell'Agricoltura Ferrari-Aggradi che prevede l'istituzione di una Azienda autonoma — sarà denominata AIMA — che sostituisca la Federconsorzi nelle gestioni pubbliche che finora essa svolgeva. L'Azienda autonoma sarà presieduta dallo stesso ministro dell'Agricoltura; Vicepresidente sarà un sottosegretario del dicastero; il consiglio di amministrazione sarà composto di alcuni funzionari dell'Amministrazione statale e due esperti e l'organico di 98 impiegati. L'AIMA si occuperà, a partire dal 1. luglio 1964, dell'ammasso del grano, ma le sue attribuzioni verranno estese anche ad altri prodotti nel quadro degli accordi del MEC. Le gestioni — e questo è l'aspetto più preoccupante — verranno assegnate all'asta. Il ministro Giolitti ha dichiarato che nel provvedimento sono indicati i tre tipi di « soggetti » ai quali l'AIMA affiderà i compiti esecutivi, cioè i consorzi agrari, le cooperative ed « altri operatori ritenuti idonei ». Il comunicato del Consiglio dei ministri, perché sia evitato ogni dubbio a proposito del ruolo che giocherà ancora la Federconsorzi, parla di « consorzi e loro organizzazioni ». Il provvedimento (che viene dopo lunghe trattative fra i partiti della maggioranza) non sembra affatto idoneo, di per sè, a intaccare sostanzialmente lo strapotere che Bonomi esercita attraverso la Federconsorzi nelle campagne italiane. Al massimo l'Azienda autonoma potrebbe essere considerata un primo timido passo che però, se restasse isolato, non modificherebbe in nulla la situazione scandalosa provocata dal feudalismo agricolo bonomiano. Non va dimenticato infatti che con il sistema dell'asta le gestioni pubbliche torneranno in pratica in mano alla Federconsorzi che è l'unica dotata di idonee strutture organizzative, degli strumenti tecnici (dai magazzini alle cantine ecc.), dei servizi che ha costituito negli anni passati. Finchè quindi non si saranno democratizzati i Consorzi agrari, sottraendoli alla massiccia influenza della Coltivatori diretti, non si sarà fatto quasi nulla: l'Azienda autonoma regnerà, ma a governare (e anche nei settori che ora le vengono formalmente sottratti) sarà ancora la Federconsorzi.

Non per caso del resto Bonomi si è già affrettato a dichiarare nelle scorse settimane che la Federconsorzi rinuncia di buon grado alle gestioni pubbliche, purchè poi sia chiaro che lo Stato non dovrà avere alcuna ulteriore pretesa di controllare la sua attività. Tesi che, alla luce di quello che abbiamo detto, appare in tutto il suo carattere paradossale. In realtà ora si attende dal governo un'azione molto ferma per proseguire nello smantellamento delle posizioni di potere che Bonomi (e la DC) hanno acquisito a spese della collettività e che gestiscono al di fuori di ogni garanzia democratica.

In particolare sarà opportuno che resti aperta la discussione sulla presidenza della Federconsorzi circa la quale si continua a fare il nome del prof. Ramadoro già compromesso con Bonomi e da questi appoggiato. Sembra in proposito che i socialisti abbiano espresso la loro insoddisfazione e la loro intenzione di non consentire l'insabbiamento del problema dopo la co-

vice

(Segue in ultima pagina)

Ancora degli statali

DOPO la sbornia delle polemiche e delle falsificazioni a cui abbiamo assistito in occasione dello sciopero dei pubblici dipendenti (ad esclusione della scuola) effettuato nei giorni scorsi dai sindacati della CGIL, vale la pena oggi dire una parola più pacata e serena sui fatti di ieri e sulle prospettive di domani.

E' stato uno sciopero difficile, contrastato, come da molti anni non avveniva: difficile non soltanto perchè proclamato unicamente dai sindacati della CGIL, ma anche per la violenza dell'attacco scatenato contro le nostre organizzazioni da ogni lato dello schieramento sindacale, politico e giornalistico.

Eppure, nonostante qualche errore di ottimismo, che forse si poteva evitare, nel settore statale propriamente detto circa la durata, le modalità e la data dello sciopero, la lotta è stata necessaria, così come sarà necessario il suo proseguimento se le cose non cambieranno.

Il 3 e 4 aprile noi abbiamo scioperato per le stesse ragioni per le quali il 5 febbraio, due mesi prima, si effettuò uno sciopero unitario di tutti i sindacati. Da mesi e mesi il governo non ha spostato di un ette la sua linea di condotta: ha offerto il conglobamento da realizzarsi in 3 anni, il che significa 360 miliardi di presunta spesa (non di beneficio per lavoratori dipendenti e pensionati). In sostanza, il Governo offre una soluzione che rappresenta un aumento al lordo di poco più del 3% all'anno della spesa per i pubblici dipendenti, e ciò per un periodo di 3 anni. Non è questo un grave condizionamento delle retribuzioni prolungato oltre la stessa prevedibile durata delle difficoltà congiunturali?

Non ci si può illudere di saldare in questo modo la partita coi pubblici dipendenti. Il conto resta aperto, e non solo con la CGIL.

Gli insegnanti e i sindacati autonomi rivendicano l'applicazione della scala mobile all'intera retribuzione (oltre 100 miliardi in più di spesa per il solo 1964) e, in prospettiva, quell'allineamento con i parastatali che i calcoli effettuati dalle organizzazioni sindacali fanno ascendere a un costo di oltre 1000 miliardi. La Dirstat sta svolgendo in questi giorni il suo Congresso e molti discorsi di parlamentari liberali e democristiani che sono stati pronunziati in quella sede, non riescono a nascondere la linea sostanzialmente perequativa delle rivendicazioni di questa organizzazione di Dirigenti.

Noi che non siamo d'accordo con una politica rivendicativa che scinda il salario o lo stipendio dal lavoro svolto, per fare di tutti i pubblici dipendenti una massa informe e senza volto, non crediamo però conveniente sottovalutare le spinte all'allineamento e alla perequazione che si agitano in numerosi strati del personale statale. Ignorarle o pensare di bloccarle col solo conglobamento significa preparare tempi ancor più difficili nel campo sindacale e, soprattutto, pregiudicare la riforma della pubblica amministrazione. Per questo la linea del riassetto continua più che mai a essere giusta.

È NECESSARIO sottolineare che dopo lo sciopero dei giorni scorsi, la CGIL propone di cambiare qualche cosa, tornando alle origini della propria impostazione. Nel 1962 noi partimmo con rivendicazioni di riassetto che erano articolate e differenziate, per le varie aziende autonome (Ferrovieri, Postelegrafonici, Monopoli, ecc.) e per l'amministrazione statale vera e propria. Non c'era nel nostro orientamento la soluzione « globale » che poi ci fu imposta, sotto la pressione del Governo (Fanfani-La Malfa) e delle altre organizzazioni, a cominciare dalla CISL, nella estate di quell'anno. Abbiamo rinunciato troppo presto, allora, all'impostazione articolata della vertenza? Può darsi, e in questo caso ne diamo atto pubblicamente. Ma a quel tempo, lo ripeto, fummo costretti a subire questa soluzione « globale » contro il parere nostro e in particolare dei Ferrovieri e dei Postelegrafonici.

Oggi è necessario ritornare a quella impostazione originaria.

E' in discussione presso il Ministero della Ri-

Luciano Lama

(Segue in ultima pagina)

Occupata a Milano la Telemeccanica

MILANO, 10.

Da stasera alle 17 i 600 lavoratori della Telemeccanica prediano la fabbrica. La direzione dell'azienda aveva chiesto dei giorni scorsi 90 licenziamenti. Stamani, quando ancora si era in attesa di interventi da parte dell'ufficio regionale del Lavoro, del Comune e della Prefettura, la direzione ha fatto recapitare 70 lettere di licenziamento per altrettanti operai e impiegati.

I lavoratori si sono subito riuniti in assemblea e all'unanimità è stato deciso di iniziare il presidio della fabbrica. Attorno ai lavoratori che si accingevano a passare la notte all'interno della Telemeccanica si è già creato un caldo clima di solidarietà.

Attraverso le finestre dello stabilimento alcune donne del rione hanno fatto pervenire ai lavoratori viveri e bevande. Fra i settanta licenziati ci sono tutti i membri della sezione aziendale della FIOM e della FIM-CISL, nonché attivisti di partiti politici e di associazioni democratiche. I licenziamenti assumono chiaramente anche l'aspetto di una rappresaglia.

L'Inghilterra si sposta a sinistra

Clamorosa la vittoria laburista

Le elezioni comunali della « grande Londra » danno un aumento del 6% al Labour Party Ottime affermazioni dei candidati comunisti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10.

I laburisti hanno conquistato, con una grandiosa vittoria elettorale, il controllo dell'amministrazione locale di Londra. Dei cento seggi che erano in palio, i laburisti se ne sono assicurati 64 contro i 36 dei conservatori. I liberali hanno segnato il passo mentre ottimi risultati ha ottenuto il Partito comunista, passato dallo 0,23% delle ultime elezioni generali all'attuale 4,12 per cento; i suoi candidati erano presenti in numerosi collegi: il sistema uninominale ha tuttavia impedito ai partiti minori di fare eleggere i propri rappresentanti ed ha perciò ristretto la lotta ad uno scontro diretto fra conservatori e laburisti.

Il successo di questi ultimi è stato travolgente e l'impressionante avanzata laburista si è profilata sin dall'inizio dello scrutinio. Man mano che affluivano i risultati — nelle prime ore di stamane — era evidente che lo spostamento dei voti a favore dei laburisti si manteneva in media superiore al 6 per cento: un aumento che, se ripetuto alle elezioni politiche, darebbe all'opposizione una ampia maggioranza nel prossimo Parlamento. La percentuale dei votanti tuttavia (sebbene alta per una elezione amministrativa) non ha superato di molto il 40 per cento cioè una metà circa delle percentuali che di solito si hanno alle elezioni politiche.

Il trionfo per i laburisti in questa occasione è tanto più significativo perchè essi hanno sconfitto i conservatori sul terreno e con le armi imposte da questi ultimi. Il governo aveva infatti puntato tutte le sue carte su queste elezioni e, grazie ad una legge apposita, aveva modificato il territorio amministrativo della metropoli fino a comprendere zone periferiche residenziali dove le previsioni — sulla base dei risultati delle ultime elezioni politiche — erano favorevoli ai conservatori.

Il vecchio centro metropolitano (dove il rapporto era almeno di tre a uno a vantaggio dei laburisti) era stato smembrato e la trentennale maggioranza laburista nel Consiglio amministrativo di Londra sembrava essere stata messa in pericolo. I laburisti hanno rovesciato il pronostico e la sconfitta per il partito al governo è tanto più clamorosa. Se gli attuali risultati devono essere presi come indicazione valida per le prossime elezioni politiche, bisogna concludere che il Primo ministro Home ha avuto ragione — dal suo punto di vista — a spostare la data della consultazione politica nazionale all'ottobre prossimo sperando che nel frattempo accada qualcosa di imprevisto ad impedire una sconfitta governativa che oggi appare inevitabile. Si tratta però di un calcolo puramente tattico a cui manca ogni ragione politica sostanziale

Leo Vestri

Richiesta unitaria dei dipendenti dell'Istituto

SANITA': intervenga il governo

Si chiede la sostituzione del professor Giacomello e la riforma dell'ente

I clamorosi sviluppi dell'inchiesta sullo scandalo della Sanità hanno indotto la Associazione dei ricercatori (Aristisan) e i sindacati (CGIL, CISL e UIL) dell'Istituto a prendere posizione con un interessante comunicato unitario. Esso sollecita la rapida conclusione del procedimento giudiziario, in modo che vengano presto chiarite tutte le responsabilità, in considerazione anche del « discredito che deriva all'Istituto » dalle gravi accuse « formulate contro alcuni altissimi funzionari »; chiede che « siano salvaguardati il prestigio dell'Istituto e l'onorabilità del personale che è ben conscio di aver compiuto il proprio dovere »; auspica quindi « che la direzione venga sollecitamente affidata a persona alla quale vengano conferiti l'autorità e i mezzi necessari per rimuovere l'attuale carenza funzionale che sta determinando la paralisi dell'Istituto ».

Il comunicato prosegue chiedendo « che siano immediatamente iniziati i lavori per la riforma dell'Istituto, unica soluzione che possa garantire una giusta valorizzazione del personale e l'efficace funzionamento amministrativo nonchè l'assolvimento dei compiti sempre crescenti affidati all'Istituto ». Il documento si chiude con la richiesta di un sollecito incontro con il ministro della Sanità, on. Mancini.

L'indagine giudiziaria, intanto, prosegue: ieri il magistrato ha emesso altri tre ordini di comparizione e ha di nuovo interrogato in carcere il professor Marotta e il dottor Domenicucci.

(A pag. 3: *il servizio e un commento di GIOVANNI BERLINGUER)*

Per il rispetto del contratto

CORTEO UNITARIO A MILANO DEI METALLURGICI ALFA

Undicimila metalmeccanici dell'Alfa Romeo di Milano, con migliaia di fischietti, trombe, altoparlanti, e con centinaia di cartelli della FIM-CISL, della FIOM-CGIL e della UILM, hanno sfilato in corteo dando vita ieri mattina ad un'imponente manifestazione che ha bloccato la importante arteria di corso Sempione. Si è così chiusa la prima settimana di lotta degli operai dell'Alfa per il premio, le qualifiche, cioè per il rispetto del contratto dei metallurgici, violato dall'azienda a partecipazione statale non soltanto in questa azienda ma anche alla SNAM.

Il gravissimo comportamento dell'Alfa e dell'Intersind è stato denunciato nel comizio unitario che si è svolto all'Arco della pace Esso rientra nella più generale sfida del padronato, che ricatta i lavoratori e il governo con attacchi all'occupazione, ai salari, alle conquiste, alle libertà.

Anche all'Italsider — il grande gruppo a partecipazione statale — la lotta è in corso. A San Giovanni Valdarno, si è scioperato ieri unitariamente per un'ora, contro le discriminazioni e le rappresaglie ai danni degli impiegati i quali avevano preso parte al primo sciopero del gruppo per il premio di produzione. Alla decurtazione della « gratifica di bilancio » per gli impiegati scioperanti, i tre sindacati hanno risposto con l'astensione di ieri e con un manifesto di denuncia.

L'Intersind intanto ha proposto un incontro per la vertenza sul premio all'Italsider, dove lavorano 40 mila siderurgici. I sindacati avevano già deciso un secondo sciopero, di 72 ore invece che di 48, e l'immediata sospensione delle ore straordinarie; l'astensione verrà effettuata se dall'incontro non scaturirà un impegno a realizzare concretamente il contratto.

E' anche iniziato, negli stabilimenti del Nuovo Pignone (ENI) di Firenze e Massa, lo sciopero di 48 ore indetto dai sindacati dopo la rottura delle trattative sul premio di produzione e gli incentivi. Hanno partecipato (come all'Italsider di S. Giovanni Valdarno) quasi tutti gli operai e nuclei di impiegati.

Infine, sempre fra i metallurgici che il mese di aprile vede in piena offensiva nelle aziende pubbliche e private, si segnala lo sciopero alla IMA di Pescara, contro le rappresaglie padronali tese a frenare la spinta rivendicativa. L'agitazione è stata momentaneamente sospesa ieri pomeriggio, dopo che il prefetto ha convocato le parti per discutere i licenziamenti avvenuti in diverse aziende metallurgiche della provincia.

Convocati per il 21-23 aprile il Comitato centrale e la C.C.C.

Il Comitato Centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati in sessione comune, nella loro sede in Roma, nei giorni 21-22-23 aprile.

Sarà discusso il seguente ordine del giorno:

1. L'impegno del Partito nelle lotte nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza (relatore Arturo Colombi);

2. Per l'unità del movimento operaio e comunista internazionale (relatore Palmiro Togliatti);

3. Ratifica delle decisioni della Conferenza nazionale di organizzazione (relatore Luigi Longo).

I lavori avranno inizio alle ore 9 di martedì 21 aprile.

Sempre più maldestro

L'on. Piccoli ha rilasciato all'Agenzia Italia una intervista nella quale tenta invano e maldestramente di ribattere la definizione di « trucco maldestro » esattamente affibbiata dal compagno Lajolo al modo come la DC vorrebbe istituire sulle macerie della censura amministrativa un'altra censura preventiva nel nostro paese. E per darsi ragione l'onorevole Piccoli non esita ad attribuire ai comunisti la volontà di « confondere la libertà della cultura con la licenza a tutti i pornografi dello schermo di ammannire sottoprodotti culturali, ecc. ecc. ». A una così volgare menzogna ribattiamo invitando l'on. Piccoli a citare un solo passo della critica cinematografica della stampa comunista o un solo passo della letteratura comunista in materia di difesa della libertà di espressione nei quali non sia stata condotta una lotta più che intransigente contro la piaga della pornografia commercializzata attraverso lo schermo. Sarà più facile all'on. Piccoli trovare il contrario in organi di stampa assai lontani da quelli comunisti e assai più vicini a quelli della DC, almeno sotto il profilo della concezione generale della società e dello Stato. I comunisti sono stati assertori conseguenti dell'abolizione della censura amministrativa fin dai tempi in cui l'on. Piccoli non aveva ancora definito questo lugubre istituto come « uno strumento la cui inefficacia è stata così dolorosamente e palesemente comprovata ». La verità è che la DC non è ancora riuscita a comprendere che la battaglia per una nuova cultura, e per debellare di fatto le utilizzazioni dello spettacolo a fini bassamente pornografici, deve riposare su ben altro che su misure vessatorie e unilaterali della libertà di espressione. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Occorre in primo luogo che il concetto di difesa del « buon costume » non invada, come intende la DC, campi estranei a quelli del pudore e della pubblica decenza. Per effettuare questo tipo di difesa non occorre alcuna azione preventiva. E' più che sufficiente ciò che la magistratura è autorizzata a fare sulla base delle disposizioni esistenti nel Codice penale. Se la DC ha veramente a cuore la difesa del buon costume e non mira attraverso la istituzione di una censura preventiva ad altri scopi, non ha che da accettare lealmente le rivendicazioni da tempo avanzate dagli autori cinematografici italiani, dal PCI e dal PSI, prima dei suoi lamentevoli compromessi in materia. E non è vero come afferma l'on. Piccoli che la questione della libertà d'espressione non faccia parte integrante del rinnovamento generale delle disposizioni di legge che debbono dare nuova energia e possibilità di sviluppo al cinema italiano. Nessun baratto è possibile tra agevolazioni economiche e limitazione della libertà d'espressione.

E' proprio attraverso l'esercizio impegnato e responsabile di tale libertà nei confronti dei grandi temi della vita moderna (quei temi che alla DC hanno sempre fatto più paura di qualsiasi filmetto pornografico) che si combatte in concreto per diffondere tra il pubblico un nuovo gusto dell'arte, della critica di costume e sociale, della verità. E della morale. La quale ovviamente non può essere identificata nè col filisteismo nè con l'ipocrita verniciatura dei mali della società e degli individui. Se, soltanto in minima parte, sono anche questi i temi che all'onorevole Piccoli interessano quando si indigna del dilagante malcostume cinematografico, smetta di ricorrere ai suoi trucchi maldestri e troverà proprio nei comunisti i soli interlocutori che gli stanno avanti di qualche chilometro.

✱